

Taglio dei parlamentari

I partiti divisi nella trappola del referendum

Raffaele Marmo

Il taglio del numero dei parlamentari è ormai rimasto figlio unico e anche un po' derelitto e orfano del grillismo anti-casta dei tempi d'oro, provvidenzialmente finiti, del «vaffa!». E, anzi, anche nel Movimento appare sempre più come la bandiera ingiallita di Luigi Di Maio e pochi altri. Eppure, il referendum di settembre rischia di trasformarsi ugualmente in una trappola micidiale per gli altri partiti e gli altri leader, da Nicola Zingaretti e Matteo Salvini. Tant'è che entrambi, se non vogliono rimanere con le mani nella morsa e se non hanno il coraggio di sostenere il No al taglio, farebbero bene quantomeno a lasciare elettori e simpatizzanti liberi di votare come meglio credono, senza indicazioni di partito, come si diceva una volta.

Diciamo le cose come stanno: la maldestra sforbiciata grillina alla composizione delle Camere non ha niente a che vedere con una riforma che sia minimamente degna di questo titolo. È un colpo di scure fatto calare a casaccio, più che sul numero dei parlamentari, sulla rappresentanza in quanto tale e, dunque, sulla stessa democrazia rappresentativa nel suo rapporto con territori e comunità. Solo che, purtroppo, per mere e superficiali ragioni di alleanza contingente di governo e senza alcun ragionamento sul merito e sugli effetti dell'intervento, oltre che sul prezzo dell'operazione, prima il capo della Lega e poi il segretario del Pd hanno accettato di pagare pegno al diktat grillino, approvando il taglio in Parlamento. Magari

con la recondita riserva che non sarebbe mai scattato. Ora che la parola è passata al popolo per il verdetto finale, accade, però, che in aree crescenti dell'elettorato crescano i dubbi e le riserve sul taglio. E si moltiplichino gli imbarazzi e le incertezze dei leader.

È emblematico il caso del Presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini: si è espresso ufficialmente per il Sì, chiedendo al partito di pronunciarsi apertamente, ma nelle stesse ore la sua pagina Facebook è stata inondata dai commenti negativi di suoi elettori delusi dalla scelta e nella stragrande maggioranza a favore del No. Attenzione, dunque, a prendere sottogamba il referendum del 20 e 21 settembre e lo spirito di difesa della funzione della rappresentanza parlamentare che sta salendo nel Paese. Non sarebbe la prima volta (basti pensare ai referendum di Mario Segni, negletti e sottovalutati dai principali leader di allora o, all'opposto, a quello di Matteo Renzi, fin troppo caricato di attese dal diretto interessato) che un appuntamento referendario segni uno spartiacque nella storia italiana. E che qualche big, per eccessivo tatticismo o per scarsa lungimiranza, ci lasci le penne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

